

Antigone, nei secoli ribelle solitaria contro le ingiustizie

Se si clicca «Antigone» sul motore di ricerca Google, appaiono ben 7,5 milioni di risultati. E se si ha la pazienza di esaminarne alcuni, si vedrà subito che non tutti hanno direttamente a che fare col personaggio della mitologia greca immortalato dal poeta Sofocle nell'omonima tragedia. Il nome di Antigone si riferisce anche ad associazioni che denunciano le cattive condizioni di detenuti in carcere ovvero a iniziative che perorano il rispetto dei diritti umani specialmente in contesti di guerra o di regimi dispotici. Questo dato di fatto non va considerato come un abuso rispetto al mito classico, bensì come il sintomo di una vitalità estrema di questa figura del teatro ateniese: pochi personaggi hanno conosciuto una tale fortuna. Nei secoli l'Antigone sofoclea è stato uno dei testi più discussi della cultura occidentale, con interpretazioni fornite non solo da studiosi filologi di professione, ma anche rielaborazioni in chiave poetica e romanzesca, adattamenti di registi e drammaturghi, letture di filosofi, politologi, psicanalisti.

Sulla ricezione moderna di Antigone esistono diversi studi, a partire dall'«Antigones» di George Steiner (Oxford 1984, trad. it. Milano 1990). Ad essi si aggiunge ora quello di Sotera Fornaro «Antigone. Storia di un mito» uscito da poche settimane nella collana «Le tradizioni del mito» dell'editore romano Carocci. La studiosa, docente di Letteratura greca all'università di Sassari, ha scandagliato un'enorme quantità di testi letterari antichi e moderni riuscendo a raccontare in forma sintetica e accattivante la storia del personaggio Antigone a partire dalle prime testimonianze nei poemi epici e nella tradizione lirica greca fino alle grandi riprese novecentesche di Brecht e Anhouil, senza dimenticare le interpretazioni filosofiche che hanno trasformato Antigone nel simbolo ora della coscienza individuale (Hegel), ora dell'angoscia esistenziale (Kirkegaard), ora della condizione femminile (Luce Irigaray).

Il punto di partenza non può che essere l'Antigone di Sofocle del V secolo a.C. in cui il drammaturgo ateniese, modificando la tradizione e saldando la vicenda con il tema del divieto di sepoltura, fissa un modello canonico capace di imporsi nei secoli. Antigone presenta in realtà diverse facce: accanto all'eroina della risolutezza incrollabile che disobeisce agli ordini che ritiene ingiusti agendo in totale solitu-

dine (Sofocle), esiste anche l'Antigone figlia dotata di un amore assoluto per i familiari, pronta a sacrificarsi per il padre, figura comprensiva di mediatrice che fa di tutto per scongiurare il duello fraticida di Eteocle e Polinice (come nelle Fenicie di Euripide e nei drammi del classicismo francese). Una forte cesura nella ricezione del mito è certamente segnata dall'interpretazione di Hegel centrata sullo scontro simbolico tra due forme differenti di diritto, quello della cosiddetta «ragion di stato» (Creonte) contrapposto a quello della coscienza individuale ovvero della legge naturale (Antigone). Prima di Hegel erano prevalentemente letture focalizzate sull'osteggiato legame amoroso tra Antigone e Emone (tema di molti melodrammi), del martirio in nome di valori trascendenti ovvero della ribellione prometeica contro il tiranno (ad esempio l'Antigone di Alfieri). Una seconda cesura è rappresentata dal nazismo e dalla questione della «colpa» che nel dopoguerra attanagliava il popolo tedesco. Il mito di Antigone è stato uno strumento per superare - o almeno dominare - le ferite inguaribili del passato attraverso «un esercizio di memoria». Fondamentale la rielaborazione di Brecht che punta sul problema della responsabilità individuale di fronte alle ingiustizieperate dallo Stato. Lo stesso vale per l'Antigone francese di Anouilh, composta durante l'occupazione tedesca, che indaga sui diversi atteggiamenti della resistenza anti-nazista. È in quella tempesta che Antigone si afferma quale figura simbolica di coloro che rivendicano il rispetto dei diritti umani pagando con la vita le ragioni ideali del proprio impegno.

Gherardo Ugolini

